

I cento migranti africani sono arrivati a Vadò

Resteranno almeno tre mesi. Insorge il centrodestra, i parroci: "Città ammorbata da sindrome dell'assedio"

GIUSEPPE LEGATO

I primi quaranta sono arrivati ieri pomeriggio intorno alle 13 a bordo di un pullman bianco della Croce rossa. Sono tutti uomini, tutti eritrei. La seconda tranche, di nazionalità diverse, è giunta in serata.

Moncalieri affronta il più grande arrivo di profughi della sua storia, in una mattina di primo autunno nel silenzio della zona industriale Vadò, da ieri il luogo in cui ospitare la quota di persone stabilita dall'accordo Anci-Ministero dell'Interno. Alla città del Proclama spettavano 180 ingressi, Settantacinque c'erano già. Il saldo adesso è completo. Sono tutti ospitati nell'hotel Meditur, via Postiglione angolo strada Palera. Anni fa, sempre qui, erano arrivati 80 siriani. Quanto resteranno? Non si sa ancora.

Accoglienza «morbida»

«Vedremo strada facendo» racconta Giovanna Perrone, responsabile della cooperativa «Isola di Ariel» che gestirà tutto da qui fino al termine della permanenza. Obiettivi primari? «Un'accoglienza morbida che permetta a queste persone di riconquistare un pezzettino di normalità.

Un sentimento che non prova da tempo, da quando sono stati rinchiusi nelle carceri libiche e solo dopo, imbarcati dai trafficanti di uomini».

I ragazzi della cooperativa si sono fatti affiancare da più interpreti che facilitino le prime comunicazioni. Oggi è prevista la firma di un protocollo tra Comune e Prefettu-

ra che dovrebbe avvenire proprio a Moncalieri. Tra i punti cardine dell'accordo c'è soprattutto il futuro impiego dei profughi in lavori di piccola manutenzione della città. Interventi di pulizia delle strade, di ripristino dei cordoli del marciapiedi. Ma non solo. Ci sarà personale pagato dalla Prefettura che terrà un corso di italiano per tutti i giovani ar-

rivati ieri. «Sarà un modo - spiegano dal Comune - per aiutare a velocizzare una forma di integrazione con il territorio».

Divampano le polemiche

In città la polemica politica divampa. Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia sono sugli scudi, seppur con differenti sfumature. Tra chi non ha gradito l'arrivo degli ospiti e chi punta il dito

contro la scarsa concertazione, il poco dialogo con il quale l'amministrazione, in questo caso il sindaco Montagna, avrebbe gestito la partita. I parroci, invece, predicano «ponti e non muri». In una seconda lettera Don Paolo Comba e i preti denunciano come «ancora una volta la città sia ammorbata dalla sindrome dell'assedio. Mancano solo i ponti levatoi per difende-

re la nostra roccaforte dall'invasione dei "profughi". "Profugo" - per chi non lo sapesse - vuol proprio dire "Chi è costretto ad abbandonare il proprio Paese per ragioni politiche, per cataclismi o disgrazie collettive". Non sfugga a nessuno la sostanza, cioè questo fenomeno migratorio in costante aumento, direttamente proporzionale ai nostri respingimenti, al cari-

co di armi da noi fornite per far tacere il Terzo Mondo, alla sproporzione esistente tra il nostro e il loro tenore di vita. Si abbia il coraggio - dicono i parroci - di ragionare su questa realtà con lungimiranza, guardando più lontano di un palmo di naso, coniugando insieme rigore e umanità. Il rigore senza umanità non crea civiltà».



EUROFIDI

Al ministero in cerca di garanzie

GIANLUCA PAOLUCCI

L'appuntamento per il futuro di Eurofidi è previsto per domani a Roma. Presso gli uffici del ministero dello Sviluppo economico si incontreranno i due liquidatori appena nominati Guido Canale e Lorenzo Gini-
sio, con i rappresentanti del ministero, quelli di Assoconfidi (l'associazione che raccoglie i Confidi italiani) e le principali banche creditrici della società torinese.

Gli obiettivi dell'incontro sono due: ottenere garanzie per i dipendenti di Eurofidi, con l'obiettivo di far assorbire quelli fuori regione dal sistema dei Confidi. E avviare la liquidazione «ordinata del consorzio torinese, per evitare pericolose ricadute sistemiche su banche creditrici e imprese clienti. Magari, per quanto riguarda le banche, con un tavolo apposito promosso dall'Abi per tenere insieme le oltre 160 banche creditrici. L'incontro al ministero sarà infatti l'occasione per iniziare a parlare dei nodi dei debiti del gruppo nei confron-

ti del sistema bancario e del sistema di garanzie rilasciate del Fondo centrale di garanzia istituito presso il Mise. Ieri intanto su questo fronte una buona notizia è arrivata dal governo, con l'annuncio di un anticipo al 2016 del già previsto rifinanziamento per 900 milioni del Fondo centrale di garanzia per le Pmi.

L'incontro di domani dovrà servire anche per avviare le valutazioni sul tema delle garanzie rilasciate dal fondo e viziate da potenziale invalidità, come portato alla luce proprio dal caso di Eurofidi. Proprio la vicenda del consorzio torinese ha fatto scattare l'allarme e fatto avviare una serie di verifiche interne sulle passività potenziali, con la necessità di rifinanziare subito il fondo stanziando già quest'anno quanto previsto per il prossimo. L'ammontare delle garanzie rilasciate, si apprende, è tra 22 e 25 miliardi di euro. Se le percentuali di invalidità verificate da Eurofidi sul proprio portafoglio dovessero estendersi a tutto il sistema le ricadute sulle banche creditrici sarebbero incalcolabili. D'altro canto, una crisi a catena di altri grandi Confidi metterebbe in serie difficoltà il Fondo, chiamato ad onorare i propri impegni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P39

Nasce la Fondazione per sostenere il settore

Donazioni e trapianti, Piemonte in ripresa dopo il crollo del 2015

Ora il problema è smaltire le liste di attesa

ALESSANDRO MONDO

A fare la differenza è stato un insieme di fattori: iniziative concrete, come l'indirizzo fornito dalla Regione ai direttori generali delle Asl per incrementare il numero dei trapianti e quindi delle donazioni di organi, unite al progressivo allentamento dei vincoli imposti dal piano di rientro sanitario (blocco del turn over, aumento dei carichi di lavoro, riduzione dei posti delle rianimazioni).

Numeri in ripresa

Dopo il calo registrato nel primo e nel secondo trimestre del 2015, parzialmente compensato a fine anno, nel 2016 i trapianti di organi e tessuti sono in ripresa: 25,8 pmp in Piemonte al 30 settembre - dove «pmp» sta per «parti per milione di popolazione», l'unità di misura di attività per confrontare aree geografiche con diversa popolazione - contro 22,3 del 2015. Dato positivo, considerato che mancano tre mesi a fine anno e in rapporto ai dati (inclusi i trapianti combinati e da donatore vivente) che lo scorso dicembre avevano spin-

Contracezione
«No all'obiezione nei consultori»



«Il dilagare dell'obiezione di coscienza sull'interruzione di gravidanza e altre pratiche contraccettive è un fenomeno grave: in Piemonte i medici obiettori sono il 67,4%, il 48,3% fra gli anestesisti e il 27,4% fra il personale non medico». Lo sostiene il consigliere di Sel Grimaldi, primo firmatario dell'ordine del giorno, approvato ieri, che chiede di aggiornare la legge e rendere stringente il divieto di obiezione nei consultori.

to la Regione a correre ai ripari riportando questo settore sotto i riflettori: - 17,7% i trapianti di rene rispetto al 2014, -12,3% quelli di fegato, - 37% quelli di cuore, - 25% quelli di polmone. In controtendenza solo i trapianti di cornee: +3,5%. Insomma: era allarme rosso. A rendere paradossale il bilancio dello scorso anno la storia del Piemonte, da sempre all'avanguardia su un fronte da tutelare e consolidare: un fronte dove la sensibilità personale, la molla della donazione, non può prescindere dall'attenzione del pubblico e da una logistica adeguata.

Nasce la Fondazione

In quest'ottica va interpretata l'istituzione della «Fondazione Donazione Organi e Trapianti Onlus» - alla quale aderiscono Regione (come socio fondatore), Comune di Torino, Città della Salute, Università e Politecnico - approvata ieri dal Consiglio regionale. Gli obiettivi, riportati nello statuto, sono diversi. «Tra le attività - spiega l'assessore Antonio Saitta -, lo sviluppo della ricerca scientifica nell'ambito dei trapianti, la promozione e lo sviluppo delle pratiche terapeuti-

I numeri

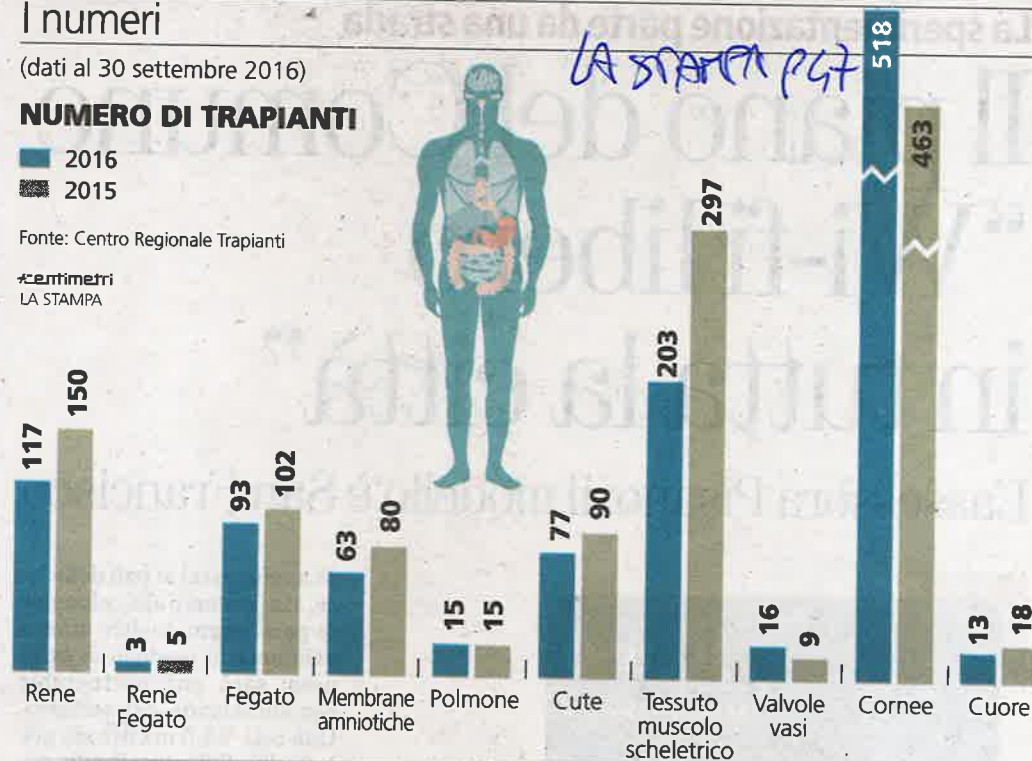
(dati al 30 settembre 2016)

NUMERO DI TRAPIANTI

■ 2016
■ 2015

Fonte: Centro Regionale Trapianti

LA STAMPA



che, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il sostegno della rete di donazione e trapianto». Non ultimo: sinergie con altri organismi impegnati sullo stesso terreno. Un modo, anche, per confermare l'interesse del settore pubblico.

Iniziativa valutata positivamente dal professor Antonio Amoroso, direttore del Coordinamento regionale trapianti delle Molinette, fiducioso di poter con-

solidare la ripresa da qui a fine anno: «A pesare, in meglio, è stata anche la maggiore sinergia tra i centri di rianimazione sul territorio seguiti dal nostro Centro. Non ultimo: la sensibilità della Regione in un ambito che necessita di un supporto costante». In altri termini: bisogna crederci perché altri ci credano. Guai ad abbassare la guardia, pena rimettere in discussione risultati che non si possono mai dare per acquisiti.

Il fronte delle liste di attesa

Adesso la sfida non sarà solo garantire alle donazioni e quindi ai trapianti una progressione costante ma smaltire l'allungamento delle liste di attesa, con riferimento a quelle per i trapianti di rene, cuore e polmoni: un re-taggio, precisa Amoroso, della flessione registrata lo scorso anno.

Chieri

“Ormai quel condominio è un campo profughi”

il caso

ANTONELLA TORRA

Un esposto al sindaco e l'audizione in Consiglio Comunale per l'Associazione Trame di Carrignano: l'ha chiesta il capogruppo di Lista per Chieri Antonio Zullo. Il problema nasce dalla gestione dei profughi di cui si occupa l'associazione, in particolare dal gruppo di 12 ragazzi ospitati in un condominio in via Martiri della Libertà numero 5. Nell'esposto si parla di «numero spropositato di richiedenti asilo sistemati in un alloggio senza preavviso agli amministratori degli stabili

né agli altri condomini».

«Ho avuto poi notizia - si legge ancora nel documento - che Trame ha affittato, dal medesimo proprietario, un ulteriore appartamento nel condominio e parrebbe intenzionata ad ubicarvi ulteriori 12 richiedenti asilo, per un numero complessivo di 24 soggetti. In un condominio abitato da molte persone anziane, che vivono sole. Stanno trasformando il palazzo in un campo profughi», si chiude l'esposto.

Esposto che è stato inviato anche al capogruppo di Lista per Chieri, Antonio Zullo: «Chiederò l'audizione pubblica dell'associazione Trame. È un alloggio di 80 metri quadri, come sono stipate 12 persone? Altrettante poi ne stanno arrivando. In un incontro pubblico si era detto che la cittadinanza sarebbe stata informata di ogni arrivo, invece nulla. E mi dicono che questi ragazzi sono



Odilia Negro
Associazione Trame



Antonio Zullo
Consigliere comunale



FOTO TORRA

12 rifugiati in un alloggio

Nel locale di circa 80 metri quadrati l'associazione Trame ha messo 12 persone

abbandonati a se stessi».

Il sindaco Claudio Martano replica: «La gestione dell'emergenza profughi spetta alla Prefettura, noi non c'entriamo. Non mi risulta nessun problema, anzi i ragazzi ricambiano la nostra ospitalità occupandosi della manutenzione dei parchi pubblici».

Anche l'Associazione Trame rimanda le accuse al mit-

tente: «Chi scrive non vive neppure nel condominio - dice la presidente Odilia Negro -. La Prefettura ha approvato le scelte dei nostri alloggi, anzi ci aveva chiesto di aggiungere brandine nel primo appartamento e noi invece abbiamo preferito affittarne un altro. I ragazzi sono seguiti costantemente dai nostri educatori».

© BY NC ND ALIUMI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 52

Stop obiezione di coscienza nei consultori

Svolta della Regione sull'obiezione di coscienza nei consultori. Il consiglio ha infatti approvato un ordine del giorno del capogruppo di Sel, Marco Grimaldi, in base al quale nei consultori del Piemonte non potrà esserci obiezione di coscienza sull'interruzione volontaria di gravidanza. Il documento, sottoscritto anche dai consiglieri Pd Accossato, Allemanno, Appiano, Baricco, Boeti, Conticelli e dall'esponente dei Moderati Chiappello, è stato riformulato in modo da non sancire il divieto dell'obiezione bensì la «piena applicazione della legge 194 e sui Consultori». «Il dilagare dell'obiezione di coscienza sull'interruzione di gravidanza e altre pratiche contraccettive - afferma Grimaldi - è un fenomeno gravissimo. In Piemonte i medici obiettori sono il 67,4%, il 48,3% fra gli anestesisti e il 27,4% fra il personale non medico». «Abbiamo proposto con un atto di indirizzo - aggiunge - di rendere stringente il divieto di obiezione nei consultori. Bisogna spiegare ai movimenti per la vita che la certificazione dello stato di gravidanza e la certificazione della volontà della donna di interromperla non possono essere rifiutate». «Il centrosinistra si piega alla volontà di Sel e all'ideologia abortista» denunciano invece i consiglieri regionali Gian Luca Vignale e Franco Graglia (Fi). «In Piemonte - affermano i due azzurri - non esiste un solo caso in cui una donna non ha potuto utilizzare la legge 194 per mancanza dei consultori familiari. L'intero centrosinistra non ha votato una richiesta delle donne, ma ha dato voce alla parte più abortista della coalizione che dimentica come la legge 194 si ponga quale primo obiettivo, peraltro troppo spesso disatteso, di evitare il trauma dell'aborto». Il documento approvato chiede anche un'analisi sulla piena applicazione della 194 in Piemonte e sullo stato dei consultori.

[en.rom.]

«L'accoglienza è giusta, ma non sono io a decidere»

7 domande a
Paolo Montagna
sindaco

«Chiedo alle forze politiche di fare un percorso insieme». Il sindaco di Moncalieri Paolo Montagna gioca da «cerchiobottista»: da un lato replica a muso duro, dall'altro apre al dialogo.

Il centrodestra sostiene che lei abbia deciso da solo.

«Ma non è così. Non appena ho avuto la certezza che sarebbero arrivati i profughi, ho telefonato a tutti i capigruppo».

Ma sapeva da tempo che i profughi sarebbero arrivati.

«Era una possibilità non una certezza».

E perché non ne ha parlato alle forze politiche?

«E di cosa avrei dovuto parlare? Di un obbligo di legge?».

Forse un confronto avrebbe giovato?

«Guardi, a me e dispiace che il te-



ma sia stato strumentalizzato. E va fatta chiarezza. C'è un accordo vincolante per i sindaci. Ogni Comune deve ospitare tre profughi ogni mille abitanti».

Non tutti i Comuni lo hanno fatto.

«Perché non c'è stato un privato che ha aderito al bando del Ministero. Il proprietario dell'hotel lo ha fatto. Io ratifico non decido».

Messa così sembra che si voglia sfilare...

«Non è vero nemmeno questo. La mia storia politica di centrosinistra, la storia di Moncalieri, mi ricorda quanto valgano i temi dell'accoglienza e dell'inclusione. Ho chiesto però rigore e controlli e ricordo che l'operazione è a costo zero per il Comune».

L'opposizione dice che spese sanitarie e istruzione sono costi che ricadranno su tutti.

Non è così?

«E se si ammalano che facciamo? Li lasciamo morire?».

[G.LEG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p57

IL CASO Durante l'intervallo alla "Gianni Rodari" di Nichelino

Crolla controsoffitto nell'aula ristrutturata Bambina in ospedale

*La piccola è stata colpita alla testa dai calcinacci
La Procura ha aperto un'inchiesta sull'incidente*

Massimiliano Rambaldi

→ Un boato e poi il crollo e il nero spettro del liceo Darwin che si affaccia, mentre una bambina piange, colpita dai calcinacci del soffitto, e la scuola si riempie di urla di spavento. È la cronaca di quella che sarebbe potuta essere una tragedia, alla scuola "Gianni Rodari" di Nichelino, con una scolara di 9 anni che è finita in ospedale e con la Procura che ha aperto un'inchiesta.

IL CROLLO

Ore 13.45 di ieri, i bambini della quarta A stanno giocando nell'intervallo, rincorrendosi tra i banchi dell'aula, situata al piano terra, subito dopo l'ingresso, sulla sinistra. Sono in cinque: tre bambine e due maschi. Gli altri sono in bagno a lavarsi i denti, dopo mangiato. Noemi, nove anni, è ferma a pochi passi dalla porta, a destra della lavagna. Si gira verso l'amichetta Veronica ridendo, forse stavano per iniziare un altro gioco. All'improvviso dall'alto crolla una porzione del controsoffitto. I mattoni e i calcinacci piovono a pochi centimetri da Noemi. Qualche passo più in là e sarebbe stata completamente travolta. I compagni vedono tutto: urlano spaventati. Noemi viene colpita di striscio alla testa e comincia a sanguinare. Le maestre e la preside della scuola, Patrizia Cannavo, corrono attirare dalle urla e dal tonfo sordo dell'intonaco precipitato sul pavimento. Impallidiscono, raggelate. Vedono quanto è successo e, impaurite, si accertano subito delle condizioni dei piccoli. Non perdono un minuto e chiamano il 118, oltre che i carabinieri e vigili del fuoco, che giungono rapidamente sul posto.

LA GRANDE PAURA

Nel frattempo gli altri compagni arrivano e capiscono quello che è capitato. Quelle cose le avevano viste solo alla tv, quando mamma e papà vedono il telegiornale alla sera durante la cena. I ragazzini stanno tutti bene ed è già un gran sollievo. Noemi, una volta arrivati i genitori (avvertiti sempre dalla scuola), per precauzione viene caricata sull'ambulanza e portata al Regina Margherita. Gli altri compagni sono illesi, ma terrorizzati e vengono portati a casa dai genitori. Prima che i carabinieri della compagnia di Montcalieri sigillino tutto per le indagini e gli accertamenti del caso.

L'INDAGINE

A crollare, spiegano i vigili del fuoco, è stata una

porzione di soffitto lunga un metro e larga trenta centimetri. Paradossalmente, se tutti i bambini fossero stati ai propri posti, ai banchi, non sarebbe accaduto nulla, visto che il cedimento è avvenuto a pochi passi dalla porta, accanto alla lavagna. Quella parte di soffitto era stata rimodernata solo nello scorso mese di luglio. Una ditta era venuta a fare i lavori, che già da tempo la scuola richiedeva. Se gli interventi siano stati fatti con superficialità, oppure cercando di risparmiare soldi con le famigerate "aste al ribasso", saranno le indagini della Procura (che ha aperto un'inchiesta) a chiarirlo. La relazione tecnica consegnata dalla ditta aveva dato esiti negativi. In pratica, non venivano segnalati pericoli o eventuali criticità che mettessero in discussione l'agibilità delle aule.

OGGI NIENTE LEZIONI

Sul posto sono accorsi anche il sindaco Giampiero Tolardo e buona parte della giunta: «Ora la scuola rimarrà chiusa - ha detto il primo cittadino -, finché i controlli non mi diranno che è sicura oltre qualsiasi dubbio».

4 mercoledì 12 ottobre 2016

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

L'INTERVISTA/PENTENERO, ASSESSORA REGIONALE ALL'ISTRUZIONE

“Un milione stanziato per i controlli ma è meglio cedere le sedi vecchie”

STEFANO PAROLA

SOLO IN PROVINCIA di Torino il ministero dell'Istruzione ha stanziato 1,1 milioni per consentire agli enti locali di eseguire indagini diagnostiche nelle scuole. Quei soldi a Nichelino sono arrivati (si parla di 4mila euro) e sono anche stati spesi per i controlli. Ma il pezzo di controsoffitto è venuto giù comunque.

Assessora Gianna Pentenero, lei in Regione ha la delega all'Istruzione ed è stato il suo ente a smistare i finanziamenti del ministero. Come spiega quanto accaduto alla scuola Rodari?

«L'episodio mi ha stupito perché Nichelino è una realtà che ha investito molto sull'edilizia scolastica. Chi di dovere sta facendo tutti gli accertamenti e gli approfondimenti dovuti, ma non mi sento di dire che ci sia stata scarsa attenzione, anzi è stato fatto tutto il possibile».

Non è che i soldi del ministero si sono arenati da qualche parte?

«No, restano da controllare ancora pochissimi edifici, un paio o poco più. Anzi, mi auguro che il "Miur" possa continuare a investire risorse come ha fatto



in questi anni. Per questo quanto avvenuto è un episodio, che per fortuna ha generato conseguenze minime. Mi auguro che i bambini possano ritrovare la loro serenità nel più breve tempo possibile».

Quindi si sente di dire che le scuole piemontesi sono sicure?

«Sono diverse le analisi che indicano gli edifici scolastici della regione come sicuri e io mi sento di confermare che sono luoghi cui le famiglie possono affidare con tranquillità i propri figli. In Piemonte ci sono amministratori attenti che fanno il possibile per il bene degli studenti.

IL BILANCIO

Non c'è stata scarsa attenzione, quello di ieri è un episodio

”

ASSESSORA REGIONALE
Gianna Pentenero
(Istruzione)

E sicuramente questa regione ha una sensibilità maggiore: quanto è accaduto nel 2008 al liceo Darwin di Rivoli ha creato una cultura della sicurezza scolastica».

Si dice che le scuole con le problematiche maggiori siano quelle realizzate negli anni 60 e 70. È così?

«In effetti in quegli anni si usavano tecniche che hanno evidenziato dei limiti, ma un po' tutte le epoche hanno le loro criticità, dagli infissi fino alla presenza di amianto. Però non possiamo certo abbattere gli istituti e ricostruirli tutti in poco tempo. I controlli servono proprio a questo: anche nel caso di Nichelino sono state fatte valutazioni sulle parti strutturali e non, e a condurle sono stati professionisti abilitati».

Non ci sono alternative ai controlli a tappeto?

«L'allora ministro Francesco Profumo, anni fa, propose un piano di dismissioni di vecchi edifici scolastici, da vendere a società immobiliari in cambio della realizzazione di scuole nuove. Strada complicata da percorrere, ma comunque una soluzione credibile. Purtroppo la proposta si è arenata».

“Dopo Petronas, Torino può attrarre altri investitori islamici”

STEFANO PAROLA

«**T**ORINO ha tutte le caratteristiche per svolgere un ruolo a livello di economia islamica», assicura Paolo Biancone, ordinario di Economia aziendale all'Università di Torino e fondatore del Centro di ricerca europeo per la finanza islamica. L'academico è a Dubai, con la delegazione guidata dalla sindaca Chiara Appendino, per il Global Islamic Economy Summit. Dopo il primo giorno di dibattiti, Biancone è sempre più convinto che i capitali gestiti secondo i precetti del Corano possano avere un ruolo importante nello sviluppo del capoluogo: «Da sempre Torino è più avanti degli altri su questo tema», assicura il docente, inserito dal forum di Dubai tra le 500 figure chiave per l'economia islamica.

Quali opportunità può cogliere Torino durante l'evento in corso negli Emirati?

«La conoscenza di un mercato complementare a quello occidentale è un'opportunità enorme, perché permette di intercettare capitali "pazienti" in cerca di investimenti halal, cioè che non violino le regole del Corano».

In quali settori potrebbero investire questi capitali a Torino?

«Sono interessati alle infrastrutture e alle

proprietà immobiliari, ma anche alle imprese dell'aerospazio, della farmaceutica, delle biotecnologie, delle energie rinnovabili, dell'agroalimentare o della moda. Abbiamo già assistito a un primo caso: la malese Petronas intende sviluppare il centro di ricerche a Villastellone e lo sta facendo per investire sul proprio futuro, non certo per scappare tecnologie. È un esempio di finanza islamica pura».

NEGLI EMIRATI
La sindaca Chiara Appendino al forum della finanza islamica a Dubai. A destra: Paolo Biancone



dunque seguano anche in questo caso le regole del Corano, come i sukuk, che sono simili alle obbligazioni tradizionali, con la differenza che non si basano sul tasso di interesse, ma sui ricavi dall'affitto o dalla vendita di attività tangibili».

Torino si sta muovendo bene?

«La storia di collaborazione tra Università, Città e Camera di commercio ha messo i primi paletti per diventare un hub di finanza islamica, con una attenzione anche ai processi di integrazione della popolazione musulma-

“Da sempre siamo più avanti di altri su questo tema. E l'accoglienza riservata alla sindaca qui a Dubai è la prova che possiamo intercettare capitali importanti in cerca di investimenti che non violino il Corano”

Come si fa ad attrarne altri?

«Occorre costruire prodotti di investimento strutturati e appetibili, quindi progetti operativi veri, che devono avere come caratteristica fondamentale di essere in attività lecite, halal, e quindi non devono prevedere alcol, gioco d'azzardo, armi, maiale. L'altro passaggio fondamentale è strutturare le operazioni con strumenti "sharia compliant", che

na che passano assolutamente anche da una inclusione finanziaria».

Come è andato l'intervento della sindaca al forum di Dubai?

«Se l'è cavata molto bene. Ha avuto un'accoglienza calorosa, è intervenuta come ospite principale del panel di apertura con tutti gli onori del caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello dei Masai a Torino "Smettete di distruggerci"

I pastori agli studenti: colpa di vaccini e pascoli recintati

FEDERICO CALLEGARO
TORINO

Mangiano carne ma mai cacciagione, sono guerrieri ma non hanno mai usato un'arma da fuoco. Sono i Masai, popolo di allevatori di bestiame che vive tra il Kenya e la Tanzania, e che ieri ha inviato una sua delegazione alla facoltà di Agraria dell'Università di Torino.

I pastori africani, arrivati indossando i loro abiti tipici, hanno dialogato con veterinari e agronomi italiani per confrontarsi e scambiarsi esperienze. Ma fra gli obiettivi di questa visita in Europa c'è anche la volontà di chiedere ai governi come mai alcune organizzazioni che dovrebbero aiutarli li stanno, in realtà, danneggiando.

È una storia, quella che raccontano davanti agli studenti, fatta di vaccini scadenti, di pascoli che vengono recintati e si impoveriscono sotto il peso di un'agricoltura non richiesta da loro e di domande rivolte a Ong e organizzazioni no profit lasciate cadere nel vuoto. «Ma forse è necessario partire dall'inizio - spiega Beppe Di Giulio, vete-

rinario italiano che lavora con loro da anni -. I Masai sono un popolo di allevatori che rappresenta una vera e propria fonte di protezione per l'ecosistema in cui opera. Non cacciano e proteggono gli animali locali, portano in giro il loro bestiame e garantiscono, quindi, che la terra sia concimata». Questo ciclo virtuoso, però, rischia di essere messo in pericolo.

Malattie e agricoltura

I pericoli principali, per un popolo di allevatori che ha una dieta basata principalmente sulle proteine sono due: il primo è l'imposizione di un'agricoltura che impoverisce i pascoli e il secondo la East Coast Fever (Ecf), una malattia nota in Africa e veicolata dalle zecche, che si è diffusa tra le mucche dei Masai anche a causa del cambiamento climatico. «Nel corso del tempo abbiamo osservato un lungo susseguirsi di progetti portati avanti da organizzazioni no profit occidentali che volevano importare l'agricoltura in zone che i Masai usano per il pascolo - spiega Di Giulio -. Il risultato è stato che gli esperimenti sono falliti ma il terreno è stato così impoverito da non essere più utiliz-

zabile dalle mandrie».

Se all'inizio erano solo esperimenti, però, adesso le pressioni per modificare l'economia di quelle regioni sono aumentate: «In Kenya la privatizzazione dei terreni ha portato alla nascita di "corridoi della morte" - spiega uno dei Masai presente all'incontro -. Strisce di terra circondate da recinzioni in cui gli animali non hanno cibo».

Poi c'è, appunto, la Ecf, una malattia che uccide l'80 per cento degli animali colpiti ma che può essere combattuta da un vaccino con una copertura che sfiora il 100%. Il vaccino lo ha perfezionato e prodotto a spese sue Di Giulio ma alcune società hanno sfruttato il fatto che il veterinario non avesse vincolato a sé la produzione, per fabbricarlo a loro volta. Fino a qui non ci sarebbe nulla di male se non fosse che il loro prodotto è di bassa qualità e viene somministrato volontariamente con una dose inferiore a quella necessaria. «Il risultato è che gli animali vaccinati muoiono lo stesso - racconta il dottore -. E noi siamo in Italia per chiedere alle istituzioni come mai si sta facendo questo ai Masai».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI